

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1934, n. 27, concernente la creazione ed il funzionamento dell'Istituto di sanità pubblica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1934, n. 27, concernente la creazione ed il funzionamento dell'Istituto di sanità pubblica. (*Stampato* n. 105-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole camerata Visco. Ne ha facoltà.

VISCO. Onorevoli Camerati, *in uno Stato bene ordinato la cura della salute fisica del popolo deve essere al primo posto*; da tale direttiva, fissata dal DUCE alla politica sanitaria del Governo nazionale, scaturiscono tutti i provvedimenti che, dal 1923 ad oggi, sono stati presi nel campo dell'igiene e della profilassi.

La storia dell'organizzazione dei nostri servizi sanitari è alquanto umiliante, perchè ci mostra volta a volta dei progressi e dei regressi, più in dipendenza della speciale situazione parlamentare che delle vere necessità della popolazione.

La prima unificazione a carattere nazionale delle varie leggi sanitarie rimonta al 20 marzo 1865; ma l'assoluta prevalenza data all'elemento amministrativo e la poca importanza assegnata a quello tecnico favorirono il trionfo dell'incompetenza e annullarono l'efficacia della legge.

Il Ministro dell'interno, al quale fu devoluta la tutela della sanità pubblica, non ebbe alla sua dipendenza organi ed uffici tecnici esecutivi e, per la avvenuta abolizione dei medici provinciali, nella stessa condizione si trovarono i prefetti: non deve quindi far meraviglia se il periodo che va dal 1865 al 1884 è caratterizzato dalla comparsa ripetuta di epidemie coleriche, e dall'impotenza assoluta ad agire contro le gravi e diffuse malattie endemiche che travagliavano il paese.

Quando il 7 agosto del 1897 Francesco Crispi assunse per la prima volta la presidenza del Consiglio dei Ministri, si trovò di fronte ad una situazione gravissima. La incomprendimento della Camera era stata enorme. Mentre il colera inferiva in Italia, nel bilancio del 1886-87 l'assegno di 540,000 lire proposto per le spese di sanità per poco non fu ridotto a

350,000, fondandosi sulla presunzione che il colera non si sarebbe ripetuto. Sciaguratamente il colera colpì 371 comuni in 23 provincie.

Di fronte a questo doloroso stato di cose Francesco Crispi troncò gli indugi che da venti anni non permettevano che si risolvesse il problema sanitario nazionale, e, persuaso che solo l'elemento tecnico potesse comprendere i problemi tecnici della difesa sanitaria del Paese, ripristinò la soppressa Direzione generale della sanità e vi mise a capo Luigi Pagliani, l'uomo che, per speciali attitudini organizzative e per vasta preparazione scientifica, più gli sembrò degno di essere elevato a quel posto di grande responsabilità.

Nello stesso tempo unificò i servizi sanitari dispersi tra dicasteri diversi e fornì all'Ufficio centrale le istituzioni sanitarie per l'accertamento delle malattie infettive e per la preparazione degli ufficiali sanitari, creando da una parte i primi laboratori scientifici della sanità e dall'altra una scuola di igiene, che, fino alla soppressione, fu il vivaio dal quale uscirono igienisti valorosi e parecchi illustri insegnanti di igiene che fino a pochissimi anni or sono hanno onorata l'Università italiana.

L'avvento al potere del Marchese di Rudini portò, per avversione a Crispi e per soddisfare le richieste dei nemici del Pagliani, alla abolizione della Direzione di sanità e alla soppressione della Scuola di igiene. Questa scompaginazione dei servizi sanitari centrali segnò un regresso per lo sviluppo igienico del Paese e dovettero passare parecchi anni prima di poter ridare all'organizzazione centrale sanitaria quella efficienza e quella posizione morale, che il doloroso esperimento fatto aveva dimostrato necessarie.

Dal 1907 al 1923 la legislazione sanitaria, sotto la spinta dei movimenti sociali, continua, sebbene lentamente, ad evolversi, ma resta sostanzialmente polizia sanitaria; ed è soltanto con l'avvento al potere del Fascismo che essa si modifica radicalmente e assume decisamente l'indirizzo di medicina preventiva sociale.

Riassumono in maniera luminosa questo nuovo indirizzo: le leggi di protezione della maternità ed infanzia, quella sull'incremento demografico, sull'igiene del lavoro, sulla lotta sociale contro le malattie veneree e la malaria, e in maniera particolare la legislazione per la lotta contro la tubercolosi, che è l'espressione più netta dei nuovi orientamenti sanitari della legislazione fascista.

La legge del 30 dicembre 1923 perfeziona ed invigorisce l'amministrazione sanitaria